



## Dall'Inps dati incoraggianti per l'economia italiana

# 76mila imprese chiedono di assumere

### Il tempo della ripresa

## Se Padoan cita la rosa di Gozzano

Dal workshop Ambrosetti di Cernobbio, è suonata una musica soave, le note della quale ci dicono che la ripresa è a portata di mano e l'Italia ha l'opportunità di coglierla. Lo stesso ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, così restio a riguardo ha ammesso "una finestra di opportunità macroeconomica molto ampia". E pure Padoan ha la sufficiente esperienza a riguardo per sapere che a questo punto tutto dipenderà da come si muoverà l'esecutivo guidato da Matteo Renzi. Attenzione quindi a confidare troppo negli effetti positivi del quantitative easing dalla caduta dell'euro a quello dello spread, perché un eccesso di ottimismo e un rinvio delle riforme, ridurrebbero ogni speranza ad un desiderio effimero. Padon visti i precedenti poco lusinghieri si è mostrato anche prudente rispetto alle stime di crescita del Pil. Per una volta si è lasciato andare, e se quest'anno se superare lo 0,5% è poca cosa la previsione di superare l'1,5% nel 2016 sarebbe già una marcia diversa. Certo tutto dipende da "una massa critica di riforme" e quello che promette è la tensione del governo in questo senso. L'agenda di Palazzo Chigi è fitta: Jobs Act, delega fiscale, giustizia, Pubblica amministrazione e anche la riforma della scuola, diviene a questo punto "importantissima". E le riforme nemmeno bastano: "vanno implementate". Che a casa nostra significa fare di più, se vogliamo tradurre le risorse che stanno arrivando in consumi e investimenti. Anche se siamo ancora lontani dal recuperare i livelli precedenti alla crisi, bastano i dati sull'occupazione per capirlo, per la prima volta possiamo dire che ci stiamo muovendo, anche se il dato della produzione industriale a gennaio è ancora in calo, ma nemmeno questo è in grado di dissuadere tanto ottimismo. Se il pericolo era quello di scivolare nella deflazione, una moneta più debole evita quella minaccia e un po' di inflazione sarebbe persino ben vista. Chissà. Guardate il debito pubblico: non c'è verso di ridurlo, ma l'espansione quantitativa **Segue a Pagina 4**

"I primi dati che abbiamo" sulle assunzioni a tempo indeterminato con la decontribuzione, previste dalla legge di Stabilità, "sono incoraggianti: nei primi 20 giorni, ossia dall'1 al 20 febbraio, 76mila imprese hanno fatto richiesta". Lo ha detto il presidente dell'Inps, Tito Boeri, spiegando che l'istituto fornirà "sistematicamente" i dati e "a fine mese forniremo i numeri con la comparazione sulle imprese e le assunzioni fatte negli anni precedenti". Il riferimento è alla possibilità di non versare i contributi (fino a un tetto di 8.060 euro) previdenziali per tre anni, per le assunzioni a tempo indeterminato avvenute nel corso del 2015, introdotta con la legge di Stabilità per il 2015. Dalla decontribuzione sono esclusi premi e contributi Inail. Il presidente dell'Istituto ha anche aggiunto che le persone coinvolte dalle assunzioni potrebbero essere molte di più di quelle

76mila richieste arrivate. Si tratta di un nuovo segnale incoraggiante per l'economia italiana, reduce da anni di recessione che hanno ancora pesantissimi strascichi a livello sociale. Da Cernobbio un clima di cauto ottimismo. Inps, sindacati e Confindustria hanno firmato un accordo sull'attività di raccolta, elaborazione e comunicazione dei dati sulla rappresentanza delle organizzazioni sindacali. Si tratta di una convenzione che ha validità triennale e - ai fini della certificazione della rappresentanza delle organizzazioni sindacali - che farà riferimento a quanto stabilito dall'accordo interconfederale del 28 giugno 2011 e del testo unico sulla rappresentanza del 10 gennaio 2014. Per Boeri "è un passo molto importante per assicurare stabilità al sistema delle relazioni industriali e va a colmare un vuoto lasciato sull'articolo 39 della costituzione. È un fatto importante per la democrazia".

### Putin sta benissimo

## Fra voci di colpo di Stato e manovre a ridosso della Norvegia

È stato l'ex ambasciatore di Israele in Russia, Zvi Magen, sul quotidiano "Haaretz" a denunciare un tentativo di cambiare il governo. Secondo il diplomatico israeliano, il potenziale golpe sarebbe portato avanti da "fazioni dell'esercito in lotta tra loro" oppure da "influenti imprenditori". Voce che ha preso peso causa una temporanea scomparsa del leader del Cremlino per ben 11 giorni. La tesi del golpe si era arricchita della posizione del presidente del Comitato islamico russo, Geydar Dzhemal, secondo cui Putin sarebbe ancora vivo ma neutralizzato dai servizi ombra di Mosca guidati da Nikolai Patrushev ex capo dei servizi segreti. Poi si è diffusa la voce che Putin fosse persino fuggito. La contromossa del Cremlino è stata di pubblicare diverse foto, tra cui quelle di un incontro con il governatore della Carelia (in realtà avvenuto una settimana prima di quanto riportato dalla presidenza) e con il presidente della Corte Suprema. Solo che non è chiaro quando esattamente fossero state scattate le immagini. Il Cremlino ha invece smentito la notizia che il leader russo

fosse andato per alcuni giorni in Svizzera per la nascita della figlia che avrebbe avuto da Alina Kabayeva nella clinica Sant'Anna di Sorengo. Infine il quotidiano austriaco Kurier, ha scritto che Putin avrebbe avuto un forte mal di schiena e un ortopedico viennese sarebbe accorso al suo capezzale. Mentre per la rete televisiva russa dell'opposizione Dozhd, che cita fonti anonime, il leader del Cremlino sarebbe stato colpito da una brutta influenza e starebbe passando la convalescenza in una dacia, lontano dalla capitale. Di sicuro c'è che il canale filogovernativo "Russia Today" ha annunciato la mobilitazione della flotta russa del nord per esercitazioni militari su larga scala. L'ordine verrebbe direttamente dal presidente Vladimir Putin. Nelle manovre sono state coinvolte la flotta settentrionale della Marina russa e unità di paracadutisti, dispiegati in pieno assetto da combattimento. Le esercitazioni coinvolgono una regione ricca di risorse naturali che confina con un Paese membro della Nato, la Norvegia: alle manovre prenderanno parte 40.000 uomini, 41 **Segue a Pagina 4**

### Giubileo 2015

## Come fare il botto senza bisogno dell'Is

Il ministro dell'Interno Angelino Alfano in un'intervista domenica scorsa al Messaggero, ha detto che i messaggi di minaccia nei nostri confronti provenienti dall'Is sono principalmente uno strumento di propaganda che comunque il governo non intende sottovalutare. Per questo è stato alzato il livello di allerta al massimo, sebbene a tutt'oggi non siano stati registrati fatti tali da ricondurre "a una minaccia specifica". Gli esperti del ministero dell'Interno continuano "a temere più l'azione del singolo attentatore radicalizzato in Italia, che l'arrivo di terroristi organizzati". Il che ci consenta il ministro, non esclude che con il dover fronteggiare il primo dovremo anche fronteggiare i secondi. Ancora dovremo passare attraverso l'Expo, che impegnerà 5mila uomini, ammesso che tutto vada bene avremo bisogno di un mese per trasferire l'apparato predisposto a Milano su Roma e già dalla prossima settimana incomincerà ad operare una cabina di regia per le esigenze di sicurezza e di ordine pubblico presso il Viminale e ancora non sappiamo quanti uomini, serviranno, così come la quantificazione dei fondi necessari. Non capiamo solo perché si debba escludere a priori di chiedere il sostegno del Papa in termini economici all'evento, visto che non stiamo proprio navigando nell'oro e le emergenze non mancano. L'Italia, si è un grande Paese, ma proprio per questo non c'è ragione di diventare la sala di transito per il Vaticano, che magari una mano potrebbe darcela e gli converrebbe, pure. Poi Alfano ritiene che sia presto per dire se sarà necessario ricorrere a provvedimenti straordinari o a figure commissariali sul vecchio modello grandi eventi, eppure Roma oggi appare una gruviera, la qualità dei mezzi pubblici è peggiorata, le strade sono piene di buche: prima di dire "siamo pronti", come ad esempio si è precipitato a dire il sindaco Marino, bisognerebbe almeno avere una qualche idea per risolvere i problemi immediati, C'è un capitolo delle grandi opere da realizzare, ma mai completate, vedi solo la Linea C della metropolitana romana. Avrebbe dovuto essere pronta per il Giubileo del 2000, non sarà finita neppure per il prossimo. Già si parla del 2025, per i fortunati ancora vivi in quella data. Eppure se ne parla dal 1990. Ad ottobre dovrebbe aprire il primo tratto della nuova linea **Segue a Pagina 4**

## Il Landini alla riscossa!

“Quelli che sono in malafede tentano di descrivere l’iniziativa nella logica politica, nei perimetri che vogliono loro, quelli che sono in buona fede non hanno capito”. Meno male che abbiamo un protagonista della vita politica come il Landini che le canta a tutti. Lui se la ride delle reazioni alle sue iniziative, “Non stanno capendo nulla di quello che sta accadendo”, dice e ci si crede: mica hanno la sua intelligenza, la sua intraprendenza. “Se uno deve stare in Parlamento solo per dire di sì, io faccio altro”. Fantastico Landini, e dunque? Cosa farà il segretario Fiom il giorno che decadrà dal suo incarico? Non è il caso di star lì a sprecare tempo. Per cui, via, in pista per rilanciare la manifestazione del 28 marzo contro il Jobs Act che coincide con la piattaforma di quella che dovrà essere la sua “coalizione sociale”. Ha persino chiesto un incontro a tutti i gruppi parlamentari, in nome della trasparenza, mica della sua grande faccia tosta. In fondo il suo obiettivo è poca cosa: costruire l’alternativa alle politiche del governo di Matteo Renzi. Si è già rivolto alle associazioni, da Emergency ad Arci, da Libera ad Articolo 21. Non ritenendo sufficienti questi soggetti ha invitato rappresentanti di alcune categorie professionali come avvocati, farmacisti e dottorandi di ricerca. Poi la senatrice ex M5s Maria Mussini. Adesso si rivolge ai parlamentari chissà mai. Magari si potrebbe arrivare alla sfiducia a Renzi in diretta. Perché porsi dei limiti? Sognare non costa niente è la ricchezza dei poveri. Poi Landini è un pozzo senza fondo di creatività. Nella sua lettera di invito a partecipare con lui a questa meravigliosa avventura ha scritto ideone come: “La politica non è una proprietà privata”. Roba da far gelare i polsi. Almeno quelli di Susanna Camusso. Il portavoce ha tenuto a precisare che né il segretario, né la segreteria della Cgil erano stati informati dell’iniziativa organizzata dalla Fiom per l’avvio di una “coalizione sociale”. In pratica Landini lo ha detto a tutti, ma proprio a tutti quello che intende fare fuorché al suo principale. Mentre al governo non sembrano proprio preoccuparsi. “Non capisco bene in che cosa consista la proposta di Landini, però ciò che mi sembra abbastanza evidente è che si conferma che l’opposizione di questi mesi era più politica che sindacale”, ha commentato asciutto il vice segretario del Pd Lorenzo Guerini. Difficile dargli torto.

## Morte a Venezia

Dopo lo scandalo a dai tratti piuttosto inquietanti dell’inchiesta sul Mose, che aveva portato alle dimissioni del sindaco Giorgio Orsoni, le primarie del Pd per la successione hanno prodotto un autentico terremoto. L’ex magistrato Felice Casson, 61 anni, si è assicurato la vittoria con il 55,62% dei voti. 12.888 votanti, 7.168 preferenze. Praticamente doppiato il candidato suggerito da Massimo Cacciari che pure è una potenza in Laguna, Nicola Pellucani, che ha ottenuto 3.147 voti. Questo, mentre la promessa renziana del partito, Jacopo Molina, che pure è consigliere comunale in città, di voti ne ha presi solo 2.573. In pratica a Venezia ha vinto Civati. L’ex magistrato che in Senato riveste il ruolo di uno dei principali oppositori di Renzi era appoggiato anche da Verdi e Prc. Casson aveva già provato nel 2005 a competere per la poltrona di Sindaco e venne sconfitto per una manciata di voti da Massimo Cacciari. Ora potrebbe essere la volta buona. Anche se è facile pensare che davanti allo scandalo che ha sconvolto la laguna, i militanti del Pd abbiano scelto di rifugiarsi in un nome sicuro di sufficienti garanzie legalitarie, lo stesso colpisce lo scarso appeal dimostrato dell’apparato renziano che pure non è compromesso certo con il malaffare del Mose. Le primarie del pd ovunque si svolgano, dimostrano di rispondere a dei criteri emotivi diversi, per cui di fatto emerge comunque una leadership del partito disomogenea e tale che dalla Campania al Veneto, Renzi si debba presto rendere conto di avere un partito più difficile da governare del Paese. Sempre poi che nonostante il caso Orsoni, il Pd si riprenda la guida della città.



## La difesa di Bruti Liberati

Il procuratore capo di Milano Edmondo Bruti Liberati, ai microfoni de “l’Intervista” di Maria Latella, ha lamentato “attacchi vergognosi” ai danni del giudice Boccassini. I critici secondo il procuratore capo si sarebbero dimenticati che si devono a lei e ai suoi collaboratori della dda di Milano le indagini più importanti sulla ‘ndrangheta “che siano state fatte a livello nazionale”, ed in ogni caso Bruti Liberati è convinto che dalle motivazioni della sentenza d’appello, e anche da quelle della Cassazione, sarà dimostrato come l’indagine contro Berlusconi “fosse doverosa”. Bruti Liberati ha sottolineato comunque che il costo dell’indagine si è limitato ai 66mila euro e che l’uso delle intercettazioni è stato “limitatissimo, quanto un’indagine per piccolo spaccio”. Con tutto il rispetto necessario, quello che possiamo osservare in replica alle parole del procuratore capo di Milano è che purtroppo per il giudice Boccassini tali modeste risorse sono state surclassate da un impatto mediatico devastante. Tanto clamoroso è apparso l’esito della sentenza della Cassazione, in rispetto alle aspettative sollevate dalla procura, che è difficile per chiunque non ritenere un qualche errore formale, se non sostanziale da parte dei pm milanesi, al punto che ha quasi del ridicolo il paragone del procuratore Capo con “un’inchiesta per piccolo spaccio”. E’ quasi come volersi fare del male da solo. Tutti siamo poi orgogliosi dell’apprendere della lotta alla ‘ndrangheta da parte della procura di Milano, ma non sarebbe stato il caso allora evitare di divagare con un’inchiesta come quella respinta dalla Cassazione? Perché quale che sia l’obbligatorietà penale, il procuratore Capo converrà con noi che nell’inchiesta su Ruby, manca la denuncia, quando ci sono tante denunce in procura che attendono inizi ancora un’inchiesta. La pretesa di colpire al tempo stesso Berlusconi e la giovane marocchina era per lo meno curiosa. Cosa diversa, ne conveniamo l’accusa per concussione, questa poteva essere effettivamente dovuta e irrinunciabile per la procura, così come doveva fermarsi non appena il funzionario in servizio contattato dal premier dimostrava che non c’erano gli elementi per la concussione. Ma anche qui si vuole perseguire il concussore ed il concusso che negava di essere stato tale. Speriamo davvero, per la procura di Milano, che i metodi ed i risultati perseguiti contro la ‘ndrangheta siano diversi da quelli che tutti hanno visto mettere in pratica contro Berlusconi.

## Giusti, magistrato del nostro tempo

Giancarolo Giusti, 48 anni, ex giudice del Tribunale del riesame di Reggio Calabria, coinvolto in due inchieste delle Dda di Milano e di Catanzaro in relazione ai suoi presunti rapporti con esponenti della ‘ndrangheta, si è impiccato nella casa di Montepaone Lido, nel Catanzarese. Giusti aveva tentato di suicidarsi già nel settembre del 2012 mentre era detenuto nel carcere milanese di Opera, dopo essere stato nell’ambito di un’inchiesta sulla cosca Lampada della ‘ndrangheta, attiva nel milanese. Dopo l’arresto Giusti fu sospeso dalle sue funzioni dal Csm. Durante un colloquio telefonico con Giulio Lampada intercettato dall’autorità giudiziaria, Giusti gli disse “io dovevo fare il mafioso, non il giudice”. Il Tribunale di Milano lo condannò a quattro anni di reclusione. Nel febbraio del 2014 a carico di Giusti fu emessa una nuova ordinanza di custodia cautelare, questa volta su richiesta della Dda di Catanzaro. L’accusa a carico di Giusti fu quella di avere ricevuto 120 mila euro per favorire, nella qualità di giudice del Tribunale del riesame di Reggio Calabria, la scarcerazione di tre elementi di spicco della cosca Bellocchio della ‘ndrangheta. A Giusti fu contestata l’accusa di corruzione in atti giudiziari, aggravata dal fatto di avere agevolato una cosca di ‘ndrangheta. “Di fronte ai soldi non si guarda in faccia a nessuno”, si legge nel file-diario che teneva sul pc. La mafia calabrese gli ha offerto, anche più dei soldi, procurandogli prostitute» in alberghi di lusso milanesi, con le spese di soggiorno e di viaggio comprese nel prezzo della corruzione. Giulio Lampada, presunto boss, gestori di bar e locali a Milano e vero e proprio imprenditore nel settore dei giochi d’azzardo. Come si legge nell’ordinanza, Giusti si sarebbe messo a sua disposizione.



## A viale Mazzini un anatema contro Faenza Perché il regista non può diventare presidente della Rai Mai perdonare chi attacca il monopolio di Stato

“E sigiamo l'impossibile” era lo sbiadito motto di Ernesto Guevara, che riecheggiava negli slogan del maggio francese del '68. Roberto Faenza, “enfant prodige” e “terribile” del cinema italiano di quegli anni, deve averlo riesumato interamente per autocandidarsi alla presidenza della Rai. Alla presidenza della Rai si sono visti succedere un po' di tutto, manager assonnati e politici bolliti, per arrivare fino a scorbutici funzionari della Banca d'Italia, solo nella speranza di riuscire almeno a ridurre gli sprechi di San Remo, un milione di euro a serata nel 2011. Un creativo, un artista, un intellettuale, in senso lato, un esperto di comunicazione come Faenza, mai. Cosa gli sia passato in testa chissà. Forse un gusto per il paradosso. Faenza è l'autore di “Forza Italia”, il film cortometraggio che denunciava l'immobilità del potere democristiano in anticipo di poche settimane sul rapimento Moro. Un film costruito proprio con il materiale della televisione di Stato, che creò non pochi imbarazzi a tutta la dirigenza Rai sospettata di aver collaborato con chi metteva sotto accusa il vertice del potere italiano. C'è tutta una nomenclatura di direttori generali e ex direttori di telegiornali a cui il nome Faenza non può nemmeno venir pronunciato, tanto varrebbe invocare Satana direttamente. Faenza peggio di Belzebù, con i suoi saggi pubblicati da Feltrinelli nei primi anni '70, da “Fanfan la Tv” a “Senza chiedere permesso”, fino ad “Attenti al cavo”, Guaraldi 1974, ad attaccare il regime del monopolio di Stato. Faenza, tematicamente, era quello che Berlusconi rappresentava economicamente: una minaccia per la Rai. Ci sono voluti decenni, per superare l'ostilità, tanto che alla fine la Rai ha persino coprodotto dei film di Faenza, ma alla condizione che il regista apparisse il meno possibile nelle reti di Stato, passi pure per i suoi film a cui viene riconosciuto un qualche valore culturale, ma di lui in video non se ne parla. Non c'è un regista più prolifico in Italia, maggiormente bistrattato dal servizio pubblico e con ragioni politiche ben precise. “Forza Italia”, non gli è mai stato perdonato, troppo corrosivo, troppo irriverente, troppo inopportuno. Non contento, Faenza si

è ripetuto pochi anni fa, con “Silvio Forever” e diciamo l'effetto è stato quasi peggio. Questa volta l'ironia nei confronti del principale competitore della tv pubblica era ammiccante, quasi compiacente, quel “forever” poi, a viale Mazzini è stato considerato iettatorio, mai fosse che di Berlusconi non ci si potesse liberare, una nemesis senza scampo per l'Azienda di Stato. Ancora adesso i dirigenti della Rai di maggiore esperienza, ti dicono facendo spallucce “di Faenza non ci si può fidare”, oppure “non ha nemmeno una possibilità di diventare presidente”, e perfino “ha detto così per rovinarci la santa pasqua”. Privo di una sufficienza esperienza manageriale, “si tratterebbe dell'ennesimo professorino spedito a sedersi su un vulcano pronto a scoppiare, anche perché il Faenza di oggi non ha più niente del giovane rivoluzionario della seconda metà del secolo scorso, anzi potrebbe persino apparire dall'alto del suo successo professionale e delle sue frequentazioni, un uomo del sistema”, c'è chi ti spiega perfidamente, con un lampo negli occhi e voglia di dar battaglia. Eppure alla Rai non si sentono tranquilli lo stesso. “Non è che qualcuno gli ha ventilato l'ipotesi, e quello pazzo com'è, si è autocandidato?” Perché in questo caso ecco “il rischio”, che “l'altro pazzo”, Renzi, abocchi. Faenza è storicamente “uomo contro”, ma oramai gli si riconoscono conoscenze e frequentazioni in entrambi i campi politici, sia nell'entourage del Pd che in grado di risalire direttamente a Forza Italia. “Non ha scritto un libro con Carlo Rossella?” Per un'incredibile gioco di incastri, potrebbe ritrovarsi il via libera ed il gradimento del premier tutto convinto di avviare un incredibile cambiamento in azienda. Qualcuno a viale Mazzini ci pensa e solo all'idea è terrorizzato. “Uno come lui manco vedrebbe i bilanci, sarebbe capace di azzerare mezza programmazione, inventarsi chi sa che, distruggere in un'ora il lavoro di anni”. E anche se c'è chi sogghigna, che dopo una tale nomina “uno come Faenza si dimetterebbe in meno di mezz'ora”, c'è chi non ne vuole nemmeno sentire l'ipotesi. “Quello venderebbe tutto a Berlusconi”. Il vecchio anatema contro Faenza in Rai, tutto sommato, resiste ancora.

## Sepolto tra gli scaffali



Nel 1934 Mondadori aveva già raggiunto la quarta edizione del “Fouchè” di Stefan Zweig, e l'aveva rilegata elegantemente, quando in Germania già gli avevano dato fuoco. Il libro si apriva con la foto del ritratto del rivoluzionario nei panni del Duca D'Otranto, tanto “chip” che gli aristocratici fatti ghigliottinare da lui stesso nel '93, avrebbero rifiutato di indossare. La diffusione del libro in Italia fu nulla in confronto a quella avuta in Russia. Stalin, cresciuto in seminario come Fouchè, era come invaghito del giacobino e Jagoda si sentì persino accusare da Ezov, che aveva solo la licenza elementare, “di avere usato i metodi di Fouchè”. Questo di Ezov fu un grave errore, perché quei metodi erano stati suggeriti da Stalin in persona e gli si sarebbero ritorti contro. Quanto al libro in sé, è solo suggestiva l'interpretazione di Zweig per la quale fu Fouchè ad ordire la trama contro Robespierre che in realtà venne concepita all'interno del Comitato di Salute pubblica e di cui ebbe più parte il compagno di avventura della missione a Lione, Collot d'Herboise. Zweig spiega le mosse di questo come ispirate dall'altro. In ogni caso Fouchè fu il primo tentativo storiografico di ricostruire l'epopea della rivoluzione attraverso il microcosmo di uno dei suoi protagonisti più infidi e ritrasse alla perfezione il grande criminale di successo.

## C'era una volta Hitler a Damasco

Meno male che Bashar al Assad e John Kerry si conoscono bene e persino con le reciproche mogli hanno cenato insieme in un elegante ristorante di Londra. Perché dopo che lo stesso Kerry si era spinto a dire che Assad era il nuovo Hitler, e a Damasco la cosa aveva dato fastidio, si ritorno al tempo delle cene amichevoli. Gli Stati Uniti si sono convinti che dovranno negoziare con Bashar al-Assad l'avvio di una transizione politica in Siria e per questo stanno esplorando strade per premere sul regime di Damasco affinché partecipi a un negoziato. Dopo 4 anni di guerra, Kerry ha detto che alla fine bisognerà negoziare. Il contesto ritorna quello del processo di Ginevra, la conferenza del 2012 che tracciò una roadmap per uscire dal conflitto siriano. Anche Kerry si è accorto che l'emergere di un comune nemico, l'Isis che opera a cavallo tra Siria e Iraq minacciando entrambi i Paesi, ha ammorbidito la posizione di Washington verso Assad. Fino al vertice di Sharm el Sheikh, Kerry riteneva necessario mettere da parte il presidente siriano per avviare una transizione ora sembra interessarsi solo che il regime accetti il negoziato di pace. Assad l'avrebbe scampata bella, perché gli americani a lui risparmierebbero quanto consentirono contro il colonnello Gheddafi. Non solo Assad ha impiegato armi pesanti contro la sua popolazione civile, ma è persino ricorso a quelle chimiche. Solo che a differenza di quanto avvenne con Gheddafi, gli americani si sono accorti finalmente che il regime siriano si ritrova contro dall'altra parte. Una Libia è bastata ed avanzata.

## Bibi e l'incubo dei pensionati

Parare strano a dirsi ma l'incubo di Netanyahu è il partito dei pensionati. Se mai finisse con perdere le elezioni la colpa sarebbe per causa di quei tanti ex dirigenti dei servizi segreti, ex generali, ex ufficiali delle forze speciali, ex comandanti dell'aviazione che gliela vogliono far vedere al suo slogan che solo lui e nessuno meglio di lui sa garantire la sicurezza di Israele. Un affronto bello e buono che i vecchietti si sono coalizzati per ricordargli che senza di lui e per decenni Israele è stata sicura eccome. Così come Ibraimovich ha visto i giocatori del Chelsea che gli si erano fatti intorno per chiedere la sua espulsione, Netanyahu si è presentato in un video di propaganda come l'unico adulto capace di guidare la nazione in un conflitto. E i pensionati non ci sono stati, così si sono messi a spiegare che Netanyahu ha portato il Paese a uno dei livelli più bassi dalla sua fondazione. E' sceso in campo Shabtai Shavit, ex direttore del Mossad per dire che la guerra eterna non è una strategia. Un ex capo dei servizi segreti come Meir Degan, che ha appena subito un trapianto di fegato è salito sul palco in piazza Rabin a Tel Aviv per dire a 40 mila persone che Israele è circondata da nemici, ma che a lui lo spaventano solo i suoi leader politici, privi di visione strategica. Dagan è stato a fianco di Netanyahu per anni nella sfida contro l'atomica iraniana, un duro colpo la sua defezione per il Likud, quasi come quella di Powell per Bush. I sondaggi danno l'Unione Sionista guidata da Isaac Herzog in vantaggio di almeno quattro seggi, i vecchi laburisti con l'aggiunta di Tzipi Livni tornerebbero a vincere le elezioni per la prima volta dal 1999. Mai avvenisse davvero per Bibi questa volta sarebbe la fine dei giochi. Tutta la campagna elettorale è stata costruita su di lui, con tanto di discorso al Congresso americano e la contrapposizione frontale - in nome degli interessi nazionali - con il presidente Barack Obama. Purtroppo per lui la famiglia ha speso troppo in questi anni e con disinvoltura e quello che è peggio, la moglie Sara intascava i centesimi dei vuoti a rendere che sarebbero dovuti tornare nelle casse dello Stato. Gli israeliani pensano che in realtà sappiano benissimo difendersi da soli, e che nessuno sia autorizzato a fregarsi i soldi dei contribuenti.

**LA VOCE  
REPUBLICANA**



Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice:  
Edera 2013  
Società Cooperativa Giornalistica  
Sede legale:  
Corso Vittorio Emanuele II, 184

**Direzione e Redazione:**  
Tel. 06/73724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:  
articoli.voce@libero.it

**Abbonamenti**  
Annuale: Euro 100,00  
Sostenitore: Euro 300,00  
C/c bancario:  
IT39Z0329601601000066545613  
intestato a  
“Società Cooperativa Edera 2013”  
(Specificare la causale del versamento)

**Pubblicità**  
Pubblicità diretta  
via Euclide Turba 38  
00195 Roma  
Tel. 06/3724575

**Il tempo della ripresa****Se Padoan cita  
la rosa di Gozzano**

*Segue da Pagina 1* della moneta sta schiacciando verso il basso i tassi di interesse diminuiscono chi ha più debito, come noi, si avvantaggia. Le minori spese per interessi nel bilancio pubblico lasciano più spazio per raggiungere gli obiettivi del saldo e/o adottare misure di sostegno. Lo stesso consente il crollo del prezzo del petrolio. Tutti lati positivi che pure bisogna saper sfruttare. Solo che attenzione, lo diciamo al governo, il tempo a disposizione non è moltissimo, perché sono troppe le nubi che si profilano all'orizzonte: l'Ucraina, la Libia, se vogliamo l'intera situazione del Medio Oriente, mentre in occidente, se nelle prossime elezioni inglesi vincessero Farage, vai a sapere cosa ne sarebbe della permanenza del Regno

Unito nella Ue. Per questo siamo d'accordo con Padoan quando dice che "bisogna cogliere le opportunità, e questo è il momento giusto". Solo che non abbiamo capito come mai il ministro in una situazione tanto florida abbia potuto citare Guido Gozzano, il poeta che piangeva le rose che non colse. Ahinoi questo non è un richiamo ottimistico, ma già crepuscolare.

**Putin sta benissimo****Fra voci di colpo di Stato e  
manovre a ridosso della Norvegia**

*Segue da Pagina 1* navi da guerra e 15 sottomarini. Altri movimenti di truppe sono stati annunciati nelle regioni occidentali della Russia, quelle più vicine all'area cruciale della crisi ucraina. Il ministro della Difesa Sergei Shoigu ha sottolineato la necessità di "implementare la forza militare della Russia, di fronte alle rinnovate minacce alla sicurezza nazio-

nale". Il viceministro agli Esteri Aleksey Meshkov, ha aggiunto che la Russia è "sempre più preoccupata per il numero crescente di ostentazioni di forza da parte della Nato ai confini della Confederazione", in riferimento a recenti esercitazioni militari organizzate dalla Nato nei Paesi Baltici, a pochi chilometri di distanza dal confine. La Russia sarebbe preoccupata da un'eventuale consegna da parte dell'Unione Europea e dei suoi alleati di armamenti letali all'Ucraina: un atto considerato "irresponsabile ed illegittimo". In realtà niente di nuovo sotto le torri del Cremlino. Tensioni, apprensioni e minacce. Putin sta benissimo.

**Giubileo 2015****Come fare il botto  
senza bisogno dell'Is**

*Segue da Pagina 1* verde da Pantano a Centocelle, ammesso che ci si riesca, finché non sarà prolungata fino a San Giovanni resterà scollegata dalle altre due linee esistenti. Trascuriamo sul fatto che appena si parla di grandi opere scatta l'allerta delle procure, non fossero bastati Anemone e Balducci, ora abbiamo visto anche "Mafia Capitale", non proprio un fenomeno rassicurante vista la sua capacità di tentacoli perfino sui centri d'accoglienza per fronteggiare l'emergenza immigrati. Per finire con il fare il botto, non è detto che occorran i terroristi dell'Is. Possiamo riuscirci anche da soli.



**Nessuno senza  
la dignità del lavoro**

**Sviluppo integrale**

**Costruiamo l'altra politica,  
l'alta politica**